

## “11 luglio 1982”

Quello che segue è un racconto dedicato alla storica finale Italia-Germania, conclusasi con la vittoria degli ‘azzurri’, nel ‘mundial’ spagnolo del 1982. L'autore è Giuseppe Varaldo, medico dermatologo di Imperia ma anche, con lo pseudonimo di *Beppe*, uno dei massimi enigmisti e ludolinguisti italiani; il racconto è stato pubblicato nel volume di Adami e Lorenzoni “*Anagrammi e giochi di parole*” (Mondadori Editore, Milano 1989) e successivamente nel n.1/1993 della rivista enigmistica “La Sibilla”. L'eccezionale caratteristica di questo testo è di essere interamente *palindromo*, leggibile cioè in entrambi i sensi: con le sue 4587 lettere costituisce – per quanto ci risulta – il più lungo palindromo della lingua italiana.

### 11 luglio 1982

Ai lati, a esordir, dama e re, Pertini trepida, tira lieti moccoli, dialoga - vocina, pipa... -, ricorre alle battute. E' durata!... ne patì Trap: allena - mèritasi lodi testé - Juvitalia, mai amata.

Il boato n'eruppe su filato, mero atto d'ira: assorga da gai palati, ingoi l'arena! Si rise, noi: gara azzurra - felicità, reti - e ricca! Né tacerò pose, ire, rapidi miti; citerò paure... però meritano oro. Ci sono rari tiri? Sia! Ma i latini eroi goderono di rigore - c'è fallo -; "Fatale far tale rete": lassa prosopopea nei peani dona aire facile. Ma "fatale" malessere globi dilata, rene, vene ci necrotizza: ratto, vago, da finir al còre (l'oblierà? Dall'idea - l'Erinni! - trepiderà: tic e tac...)... Lapsus saliente (idra! sillabo!): non amai Cabrini; flusso acre - pus era? sudore? -, bile d'ittero ci assalì: risa brutali, amaro icore... Fiore italo, cari miei, secca, alidirà vizzito là, se sol - a foci nuove diretti, fisi - a metà recedete: l'itala idea di *vis* (i redivivi, noti, ilari miti!) trapasserà, inerte e vana, in italianità lisa, banal. Attutate relativa ira, correte: eterni onori n'avrete!

Sibili - tre “fi” - di arbitro: finita lì metà partita; reca loro l'animo di lotta, fidata ripresa! mira, birra rida! attuta ire, bile! La si disse "eterea", la Catalogna: alla pari terrò cotali favolose ore... Notte molle, da re!

Poeti m'illusero ("Va!", "Fa!", "Osa!") colla fusione - esile, serica, viva -, rime lepide, tra anelito d'età d'oro e rudezze d'orpello; così cederò all'eros, ai sensi rei; amai - l'amavo... - una grata città, la gag, la vita; nutro famosa cara sete, relativa a Lalo, Varèse, De Falla, Petrassi, e Ravel, e Adam, e Nono... Sor... bene, totale opaca arte; né pago fui per attori, dive, divi (lo sarò?)... Là ogni avuto, mai sopito piacere s'evaporò, leggera falena era: se con amor, lì, alla cara - cotale! - virile sera - coi gaudi sereni, grevi da dare angine, beati - lo paragono, decàde a ludo, mollica, vile cineseria, onere. Sì! Taccola barocca allora rimane, meno mi tange: solo apatia apporterà, goffa noia...

Paride, Ettore e soci trovarono sì dure sorti - riverberare di pira desueta! - coi gelosi re dei Dori (trono era d'ira, Era, Muse); a Ilio nati e no, di elato tono, di rango, là tacitati - re... mogi -, videro Elleni libare, simil a Titani, su al Pergamo: idem i Renani e noi...

"...caparbi", vaticinò - tono trepido -, ed ora tange là tale causale trofeo (coppa di rito è la metà della partita), trainer fisso; miralo come l'anemone: fisso, raro, da elogi... D'animo nobile, divo mai, mai tetro, fatale varò la tattica.

Cito Gay, ognor abile devo dir: da Maracanà sono tacco, battuta... Ai lati issò vela l'ala latina Bruno: cerca la rete, si batte assai, opera lì, fora, rimargina... Bergomi, nauta ragazzo, riserra giù sì care fila: è l'età...

Coi gradi vedo - troppa la soavità... - capitano Dino, razza ladina. Rete vigila! dilàtati... : la turba, l'arena, ti venera. Ad ogni rado, torpido e no, tirabile tiro, trapelò rapidità sua: parò (la tivù, lì, diè nitidi casi). Di tutto - fiero, mai di fatica, vivace - raccatta: e, se tarpate, le ali loro - è la verità - paion logore. Zoff (*ùtinam!*) è dei... Parà: para... Piede, mani, tuffo: zero gol, noi a patire. Vale oro: lì, là... è l'età...

"Pratese, attacca! reca vivacità!", "Fidiamo!", "Rei fottuti disaciditi!"... Nei diluvi, talora pausati, di parole partorite lì, baritone o di proto, da ring o da arene ("Vita nera là, brutalità tali da ligi veterani, da... lazzaroni!", "Dònati! pàcati! va! osa!: l'apporto devi dar!", "Giocate leali, feraci!", "Su i

garresi!", "Rozza gara!", "Tu, animo!", "Grèbani! Grami!", "Raro filare!"; poi: "Assaetta!", "Bis!" e "Ter!"), alacre, con urbanità, l'alalà levossi: "Italia!", a tutta bocca, tonò.

Sana cara Madrid, ove delibaron Goya... gotica città talora velata: forte ti amiamo! Vi delibo nomina di goleador a Rossi - fenomenale! -: mo', colà, rimossi freni artati (tra palle date male o tiri dappoco è forte la sua celata legnata), rode, o d'ipertono, tonicità, vibra. Pacione inane, rimediò magre, plausi - nati tali - miserabili nelle ore di Vigo (meritāti!); Catalogna ridonò totale idoneità - noi lì a esumare, a ridare onor -, tiro diede, riso; le giocate use - da ripide, rare, brevi, ritrose, rudi - son ora vorticose e rotte, e d'ira paion affogare (troppa?). Aita, Paolo!: segna, timone mena, mira, rolla, accora, balòccati sereno, àire - se Nice lì vacillò - modula e da' (cedono...): gara polita e benigna - e rada, di vergine residua... - gioca. Re s'è lì rivelato (Caracalla? Il romano Cesare!): anela, fa, regge loro, pavese reca...: ipotiposi amo. Tu va' in goal, ora! Sol, ivi, devi dirottare più foga: penetra a capo elato - tenebroso non è... -, ma da elevare, issar te, palla, fede, sera (vola, là) a vitale rete! Sarà caso... Ma Fortuna ti valga galattica targa, nuova mallia: mai Eris ne sia sorella! Or è deciso; colle prodezze, dure o rodiate doti - lena, arte di Pelé, mira -, vivaci rese lì sé e noi: su fallo (caso a favore sul limite, opera dell'ometto nero) è solo, va filato, corre, tira, palla angolata cala... è rete! Essi di sale, l'Iberia tutta a dir "Arriba!", rimaser. Pirata? Di fatto li domina... Loro lacerati tra patemi; Latini forti, braidi, fertili: bis e ter van, ìrono in rete... E terrò cari a vita: le reti; tutta l'*anabasi* latina; i Latini, a nave e treni, a ressa partiti (mìrali!); i toni vivi, derisivi, d'aedi alati; le tede cerate ("Mai s'è fitte" ridevo: unico falò s'esalò, tizzi vari di là accesi); e i miracolati eroi, feroci...

Oramai la turba si rilassa: i coretti deliberò d'usare. Supercaos sul finir! Baciavano? No: balli sardi, etnei lassù (spalcate!); citaredi per tinnire, là, ed il "la" dare; il Bolero, clarini, fado, gavotta, razzi, torce (Nice n'è venerata) lì. Di bolge, resse, la melata famelica "feria" anodina è piena, e po' po' sorpassa l'etere la trafelata folla. Fecero giri d'onore: dogi o re, in Italia, mai si ritirarono sì coronati. Remore, Perù, aporetici timidi pareri... e sopore, catenacci reiterati, Cile, far ruzza: a ragione si risanerà lì ogni itala piaga; da grossa a ridotta, o remota, lì fu, seppure nota, obliata.

Mai amai la tivù: jet-set, idoli, satire...; ma nella partita - penata, rude e tutta bella: erro? - ci rapì: panico vago, lai di locco, mite ilarità di Pertini... tre pere a Madrid, rosea Italia!

**Giuseppe Varaldo (Beppe)**